Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 36
26 novembre 1998

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Sì all'asilo politico per Abdullah Ocalan Solidarietà con il popolo Kurdo

Libertà, morale, giustizia, diritto: quale relazione con le donne?

■ Maria Paola Fiorensoli ■

"Libertà femminile e politica del diritto " questo il titolo dell'incontro promosso dall'Associazione Crs Onlus a Roma il 12 novembre scorso, presso l'ex Hotel Bologna, che aveva al centro il libro "Un diritto per due" (ed il Saggiatore, 1998) di Tamar Pitch, docente di Sociologia del Diritto alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Camerino, autrice di altre opere tra cui "Responsabilità limitate"(1989) e "Donne in carcere", scritto con altri autori. Relatori dell'incontro, Guido Alpa, Franca Bimbi e Anna Finocchiaro; coordinatrice Maria Luisa Boccia.
La nuova opera di Tamar Pitch è già al centro dell'attenzione perché, come si legge, "ha cercato di fare i conti con le politiche del diritto, con processi e tendenze leggibili nella produzione normativa statale e nelle proposte, le lotte, le riflessioni di un attore politico particolare, cercando di mettere in luce come le une e le altre siano articolate, non univoche, anzi speso ambigue e autocontraddittorie. Gli attori collettivi analizzati, intendono cose diverse con la parola diritto, e, complementarmente, il diverso modi di intendere che cosa sia e a che cosa possa servire il diritto, conduce a strategie politiche diverse".
L'autrice, come Butler e Smart, ritiene "che il diritto sia (anche) una modalità di sessuazione. Ossia che contribuisca a costruire il genere, che a sua volta costruisce un sesso e contemporaneamente attribuisce a questo genere-sesso una sessualità " . L'analisi condotta nel libro mostra "che attraverso il diritto si costruiscono soprattutto - o, per meglio dire, in maniera esplicita - le donne, come se il genere-sesso maschile e la sessualità che gli compete fossero ovvi, ossia normali, nel senso proprio di essere la norma, lo standard di riferimento; e che, oggi, questa costruzione è frastagliata, non univoca, talvolta autocontraddittoria, comunque sottoposta a negoziazioni e a interpretazioni contrastanti. Nel diritto le donne non compaiono come tali: ci sono in quanto mogli, madri, lavoratrici. Altrimenti vengono ricomprese tra gli individui, le persone e che costoro siano presunte essere maschi discende dal fatto che è il genere-sesso femminile a venire esplicitamente costruito. E ciò avviene in primo luogo attraverso la messa in tutela del corpo femminile potenzialmente fertile e la definizione e la disciplina del femminile in funzione di questo corpo".
Il libro di Tamar Pitch, analizzando i testi di legge e paragonando le diverse scuole di pensiero, indaga e divulga "in che modo il diritto contribuisca a costruire il maschile e il femminile, come regola e in che modo disciplina il rapporto fra i sessi, che cosa intende per sessualità " . Così, "muovendosi sul terreno delle intense conflittualità odierne, l'autrice inquadra ogni problematica all'interno delle implicazioni culturali e politiche, con un occhio di riguardo per analoghe discussioni in campo internazionale".
Diviso in 5 parti (Libertà femminile e nuove tecnologie riproduttive, Aborto, Mogli e mariti-madri e padri, Violenza sessuale, Politiche del diritto e libertà femminile) , il libro è stato valorizzato dal relatore e dalle relatrici, sia per l'approfondimento delle analisi e delle proposte, sia per la tempestività con la quale interviene in un momento politico delicato anche sul fronte legislativo.
Di pochi giorni fa la sentenza della Suprema Corte di Cassazione che ribadisce l'autodeterminazione della donna rispetto alla scelta di essere o non essere madre (legge 194 del 22 marzo 1978) e l'eco di una decisione in perfetto allineamento con la legge, quindi normale, non si è ancora spenta. Nei loro interventi, relatore e relatrici, sostanzialmente contigui alla posizioni dell'autrice, hanno voluto iniziare descrivendo l'approccio col quale si sono avvicinati ad un'opera che li incuriosiva e coinvolgeva, riguardando l'ambito delle loro competenze professionali e la loro esperienza di cittadini/e.
Guido Alpa, docente di Diritto Privato all'Università La Sapienza, di Roma, ha affrontato esemplarmente la questione della relazione tra morale, diritto e giustizia, indagando le motivazioni in cui si origina la discriminazione femminile, i suoi effetti e gli autori del diritto. "La discriminazione colpisce la donna già nel momento in cui si crea la donna", ha detto " la produzione e la letteratura sono inficiate nel momento creativo, iscritto nel maschile. La regola, di per sé, è muta, tutto sta nell'interpretazione. Chi interpreta le norme? perché lo fa? a quale fine?" Tutte e tre le risposte rientrano nell'autoreferenzialità maschile. "La discriminazione che più colpisce la donna " ha sottolineato, denunciandola, legittima in quanto rientra nel diritto costituzionale e nella struttura familiare" e, a fronte di questo, non esiste un vero ed allargato cambiamento nella percezione collettiva ed allargata di questa discriminazione, che non sia tra pochissimi degli addetti ai lavori e nelle élite femministe e femminili. L'ingresso tardivo delle donne nella magistratura, ha ricordato Guido Alpa, non anteriore al 1964 e comunque non numeroso, unitamente al ritardo dell'accesso al voto ed all'eleggibilità, hanno aumentato le difficoltà di una presa di coscienza generale sulla discriminazione femminile.
Per meglio esemplificare l'autoreferenzialità maschile e l'approccio "romantico-familista " ancora in auge, con l'effetto di mantenere quasi inalterata la discriminazione esistente nell'attuale relazione tra morale, diritto e giustizia, Guido Alpa ha ingioellato il discorso con qualche esempio:
1) Sentenza della Corte d'Appello di Milano del 1974 (l'anno successivo verrà riformato il diritto di famiglia) sulla richiesta di risarcimento di una donna sedotta e incinta: la richiesta di risarcimento per aver avuto un bambino non è accolta, perché il bambino un dono e l'eventuale danno (economico) è ripagato dalla gioia della maternità.
2) Sentenza del Tribunale di Napoli del 1989 sulla richiesta di risarcimento di una donna che, a causa di un errore chirurgico, ha perso la possibilità di procreare e di avere rapporti sessuali: la richiesta di risarcimento rispetto alla procreazione viene accolta, ma quella rispetto all'attività sessuale della donna mette in seria difficoltà i giudici che decidono di risarcire il marito con una somma calcolata sul prezzo medio delle prostitute, moltiplicato per la frequenza media dei rapporti che il marito avrebbe "dovuto" avere.
Franca Bimbi, spezzando il silenzio agghiacciato dell'uditorio, realisticamente messo davanti a quella data, 1989, che esprimeva come meglio non si potesse la distanza lunare dal paese reale (...come se i giudici non leggessero i giornali, non guardassero la televisione, non ascoltassero la radio, non facessero mai un convegno sulla spaccatura tra paese reale, le donne del paese reale e la relazione tra morale, diritto, giustizia!), Franca Bimbi, riprendendo anche lei il tema della disparità e della discriminazione, ha però voluto sottolineare alcune distanze con l'autrice che, nel suo intervento finale, Tamar Pitch ha ricomposto, scusandosi per la scarsa chiarezza espositiva dei passaggi imputati.
"In comune", aveva esordito Franca Bimbi, "abbiamo la passione per la voce delle donne, la forte perplessità sull'uso del diritto per promuovere l'uguaglianza femminile, sul fatto che donne e corpo femminile siano paradigma del corpo dell'altro". Ha poi sottolineato il valore dell'esperienza del Centro antiviolenza di Bologna, di cui lei, come amministrativa, è stata responsabile "un Centro sempre, purtroppo, affollato, nel quale emerge il disagio delle donne, dei bambini e degli uomini". "La distanza dalla vittimizzazione è un elemento importante" ha detto, affrontando temi roventi, "nel Centro vengono tagliati i nodi del rapporto uomo/donna con la spada del diritto, offrendo alla donna vittima l'ideologia salvifica femminista, ma questo dato, che procura valore al Centro fa anche allontanare le utenza . Per non dar adito a dubbi, Franca Bimbi ha esemplificato il suo comportamento rispetto a uno dei problemi più comuni in questi Centri: le minacce degli uomini prima alle donne che vi sono accolte poi a tutto il personale. "Rispetto ad un caso recente, si è posto il problema che il personale del Centro volesse denunciare queste minacce e ci sono state riunioni per valutare l'impatto che questa denuncia avrebbe avuto sia sulla donna, che sull'uomo che dimostrava evidentemente di essere in uno stato di grande disagio. Ho deciso di non decidere, ho lasciato che fossero le operatrici a decidere".
Franca Bimbi ha poi affrontato il tema del depotenziamento del materno e del diritto del padre, il secondo che tende ad inficiare il primo se questo viene inteso come non-centralità della figura femminile rispetto all'educazione dei figli, augurandosi che siano messe in atto pratiche politiche che esplicitino la richiesta di affidamento dei figli da parte delle madri, proprio per affermare la priorità. "Una parte molto consistente del depotenziamento del materno" ha detto frutto della lotta delle donne, né si può ricadere nel biologismo; bisogna potenziare un nuovo rapporto riassumendo il simbolico della maternità ". Non ultimo, ha affrontato il quesito del perché, in Italia, i centri antiviolenza delle donne siano parte della pratica femminista, mentre i centri antiviolenza dei bambini/e siano parte di quella cattolica, individuando nelle teorie e nelle pratiche femministe una lacuna in merito.
Infine Franca Bimbi dopo aver, come Guido Alpa, denunciato "una sostanziale discontinuità tra ieri e oggi, a tal punto che se mi si chiedesse se la sfera pubblica è permeata dalla cultura di genere, dovrei dire No!" ha affrontato la questione dell'etica, affermando "che se c un risultato importante è proprio quello di aver imposto la donna come soggetto morale e penso che sia una debolezza complessiva nel pensiero di sinistra e nel pensiero laico la rivendicazione della libertà femminile come questione etica".
A sua volta , Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Giustizia della Camera ed ex ministra per le Pari Opportunità, ha ripreso il discorso

segue pagina 2

Per salvaguardare spazi di parola

Il "manifesto laico" pubblicato da *La repubblica* il 13 novembre - quasi di nascosto, fra le lettere dei lettori, mentre in prima pagina Miriam Mafai disquisiva su "una giusta parità", quella fra scuola pubblica e scuole private - rilanciato nei giorni successivi da *il manifesto* e *liberazione* ed ora anche da queste pagine, non contiene certamente *parola di donna*. Forse, chi l'ha scritto non sa o non ricorda che dell'"Italia laica" fanno parte tutte quelle donne che hanno affermato e continuano ad affermare un principio di laicità essenziale per la costruzione di democrazia: l'autodeterminazione. Ma riteniamo che vada diffuso perché rappresenta sicuramente un primo segnale di inversione di tendenza in quella che sembrava una inarrestabile corsa all'acquiescenza nei confronti della gerarchia cattolica. Non ci hanno mai meravigliato le varie dichiarazioni di vescovi e papa tendenti a limitare la libertà delle donne e le loro pretese di segnare la vita sociale e politica imponendo principi e valori clericali; le abbiamo però sottolineate come espressione di una sorta di *fondamentalismo di casa nostra*. Ci hanno preoccupato di più ed abbiamo denunciato, negli ultimi anni, i tanti segnali di patteggiamenti o di cedimenti delle forze politiche democratiche in vari campi: dalla legge 194 alle politiche sulla famiglia, sui servizi sociali e sulla scuola. Per quel che riguarda la bioetica, il "manifesto" sembra ancora risentire di una certa afasia della cultura laica; alla denuncia del monopolio dei cattolici nel Comitato nazionale per la bioetica si dovrà accompagnare la costruzione di un sapere democratico sui diritti delle donne e degli uomini - non di un generico individuo - partendo dal riconoscimento della centralità del soggetto femminile nella sfera della riproduzione e fuori da logiche di profitto e dalle dipendenze da dogmatismi di chiese e corporazioni scientifiche. Le donne hanno già cominciato a prendere parola, nella consapevolezza che le distinzioni non passano fra credenti e non credenti ma fra chi vuole ancora avere il potere di stabilire per tutti/e ciò che è giusto fare e chi riconosce le pratiche ed i saperi delle donne come fonte autonoma di norme per relazioni non gerarchiche fra donne e uomini. Per salvaguardare qualche spazio d'ascolto val la pena di sostenere il "manifesto laico".

Una firma per la scuola pubblica

Questo appello, pubblicato giovedì scorso nella pagina delle lettere di Repubblica e ripreso ieri anche dal nostro giornale, ci sembra un'ottima base per impegnarsi nella battaglia per la scuola pubblica e contro i finanziamenti a quella privata. Dunque, non solo ve lo riproponiamo, ma ci mettiamo a disposizione per raccogliere nuove firme.
Sì all'autonomia e al pluralismo dello stato. 2) No alle ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche. 3) Sì alla rigenerazione della scuola pubblica. 4) No al finanziamento statale diretto o indiretto delle scuole confessionali. 5) Sì alla libertà di insegnamento. 6) No a trucchi per aggirare il dettato costituzionale: "Senza oneri per lo stato". 7) Sì alla libertà di espressione di tutte le religioni. 8) No ai privilegi della chiesa cattolica. 9) Sì alla libertà delle scelte morali e culturali di ciascun individuo. 10) No a una legislazione che provoca disuguaglianza tra i cittadini.
Esiste anche un'altra Italia. E se ne deve tener conto. L'Italia laica di chi crede che la convivenza civile si fondi sullo spirito critico di ciascun cittadino. Di chi condanna ogni integralismo ideologico o religioso. Di chi è determinato a rispettare e difendere le regole della tolleranza e del dialogo. Di chi non fa confusione tra religione e ideologia politica, tra fede e posti di governo e sottogoverno. Di chi sa che la libertà dello stato si fonda sulla sua autonomia. Di chi soprattutto trova ripugnante voler imporre agli altri, soprattutto alle nuove generazioni, valori univoci e verità rivelate. Il tutto con i soldi pubblici. Di chi vorrebbe che l'individuo maggiorenne fosse padrone di se stesso e quindi libero di scegliersi le proprie relazioni e la propria morale. Di chi vorrebbe che all'individuo minorenne non fossero imposte, né dallo stato né dalla famiglia né dalle chiese, visioni del mondo univoche e totalizzanti che condizionano fortemente il suo futuro. Di chi pensa che ogni singolo debba avere effettivamente la massima libertà d'esprimersi, coltivare e realizzare la sua personalità, senza altri vincoli se non quelli derivanti sia dalla libertà degli altri sia dall'obbligo di promuoverla, garantirla, difenderla.
Siamo molto preoccupati dalle ricorrenti e sfacciate rivendicazioni clericali, dalle aperte ingerenze sui pubblici poteri, ma ancor più dall'acquiescenza e dai segnali di resa delle forze politiche e culturali che hanno, o dovrebbero avere, valori pluralistici contrapposti al fondamentalismo nostrano. Corriamo il rischio, frutto del neocinismo imperante, che sia messa sotto i piedi la nostra costituzione e i principi di laicità che fondano lo stato moderno. Soltanto concezioni ferme al medioevo possono ancora concepire l'individuo sottoposto a autorità ideologiche esterne e il pluralismo come la sommatoria di sistemi chiusi e imposti.
Il principio dello stato moderno, quello che ha salvato l'Europa dalle guerre religiose e ha garantito la libertà di culto, è la distinzione fra diritto e morale. La gerarchia ecclesiastica cattolica non si è ancora pacificata con questo principio. Essa interviene pesantemente sia sull'attività del governo e del parlamento sia, addirittura, sulle trattative per la formazione degli esecutivi. Poiché i cattolici non hanno più (o ancora) un solo grande partito, è il Vaticano a farsi partito. Già da tempo, il papa ha lanciato ufficialmente la campagna politica contro una legge democraticamente voluta dal popolo italiano (quella che regola l'interruzione volontaria della gravidanza) e contro proposte di legge o politiche dei governi locali che riguardano la regolamentazione della fecondazione artificiale e il riconoscimento delle coppie di fatto. Oltre a continuare a battere cassa pubblica per le proprie scuole confessionali.
Ugualmente aperto è il contenzioso tra una pratica laica e gli ambienti politici cattolici che si fanno portavoce della chiesa cattolica sulla ne-

A tutte le donne che sono andate al Virginia Woolf

Il Centro culturale Virginia Woolf b ha solo 10 anni
non rappresenta il Centro culturale Virginia Woolf fondato 19 anni fa
quindi
che storia potrà fare se comincia dicendo bugie
Non vi rimane che sperare nella festa

Care amiche,
alcune di voi conoscono o hanno delle vaghe notizie sulla storia della nascita del Centro culturale Virginia Woolf, avvenuta diciannove (e non venti!) anni fa. Per noi che l'abbiamo vissuta come fondatrici insieme a Michi Staderini, Roberta Tatafiore, Sandra Begnoni, Maria Mosca, Annarita Buttafuoco, Alessandra Bocchetti, Susanna Menichini, non può che suscitare stupore, insieme ad un'impressione di povertà, la notizia del Seminario sul Virginia Woolf b che è apparsa nel n° 34 (11/11/98) del Paese delle donne. Ci sembra infatti che si faccia confusione tra il Gruppo B, nato dopo una lunga e penosa vicissitudine nel 1988, e l'intero Centro culturale Virginia Woolf, fondato diciannove anni fa da un progetto di Michi Staderini condiviso da dieci donne di diversi gruppi femministi.
Nell'annuncio del Seminario si parla inoltre di "un tentativo di storia orale e di dire la verità". Questo era evidente nel progetto iniziale del Seminario, affidato ad alcune storiche e filosofe della nuova generazione: Francesca Lagorio, Cristina Biasini, Cecilia d'Elia, che insieme a Gabriella Bonacchi, avevano il compito di ricostruire con interviste e testimonianze la storia del Centro Virginia Woolf. Non sappiamo per quali motivi questa proposta sia stata abbandonata e ce ne dispiace, perché un confronto allargato per ripensare quegli anni e quei momenti fondativi avrebbe prodotto una grande ricchezza nella riflessione sulla politica delle donne. La retorica della storia orale di questo Seminario non sembra invece offrirci granché; proprio perché è imprecisa e generica e non rispetta i tempi, i ricordi, e le riconoscenze legati a quella straordinaria impresa delle donne.

Pia Candinas, Maria Grazia Minetti, Francesca Molfino

Michi

Michi Staderini e il Centro culturale Virginia Woolf

■ Pia Candinas ■

Ho conosciuto Michi Staderini nel 1975 durante una riunione dei collettivi femministi nella sede di Via Capo d'Africa e già un anno dopo iniziò a parlarmi della sua idea di fondare a Roma una Università per e delle donne. Abbiamo passato due estati a discutere, leggere e studiare le opere di Virginia Woolf, prima che Michi passasse alla decisione di convocare i collettivi femministi di Roma, e alcune donne di Milano tra cui Lea Melandri. Mi ricordo ancora la fatica e la passione di tanti incontri, la resistenza e i dubbi da parte di tante donne e della sempre più decisa volontà di Michi a voler realizzare questa Università. Le riunioni del gruppo "donne e cultura", di cui facevamo parte, erano in qualche modo la base di quei dibattiti che portarono sempre più chiaramente a dare peso e
valore di istituzione agli spazi culturali delle donne. Nel corso di un seminario organizzato da "donne e cultura", che si svolgeva nella casa di Michi a Castelsecco nel 1978, Michi parlò per la prima volta in un modo ufficiale dell'Università delle donne e della necessità di un "fare guidato dalle idee." Ma ancora non era chiaro chi fosse dalla parte di un progetto considerato allora stravagante, se non eretico, e chi invece riteneva che fare cultura fosse un tradimento all'"egualitarismo" politico dei gruppi di autocoscienza.
Eravamo nel 1979 quando un gruppo più ristretto proveniente da diversi collettivi come "Ripetta", "Donne e psicoanalisi" decise di dare vita al Centro Culturale Virginia Woolf. Ci recammo nello studio notarile del padre di Michi e, dopo aver messo ognuna la sua firma sull'atto di fondazione, aprimmo lo champagne con la chiara sensazione di aver fatto un gesto storico, o come si diceva allora di "fare la storia."
Ma non è questa lettera il luogo adatto per raccontare in dettaglio la storia del Virginia Woolf, né di spiegare le vicissitudini per cui Michi si dimise dal Centro dopo solo tre anni di attività, le mie dimissioni e altre, oppure come sia avvenuta nel 1988 la divisione del Centro in Gruppo A e B.
Michi in seguito lavorò nel movimento delle donne occupandosi di tantissimi aspetti del sociale e della politica (psicanalisi, leggi, istituzioni, sessualità, pornografia ecc.) per poi fondare il gruppo ONDA.
Prima della sua morte mi ha affidato il suo archivio perché avrebbe amato che un giorno quel materiale venisse studiato e fosse portato a conoscenza la quantità di idee e di spunti che quegli anni avevano prodotto. Ho l'impressione che sia venuto il momento in cui questo materiale vada elaborato e venga messa in rilievo la personalità politica di Michi Staderini, che è stata l'ideatrice del Centro culturale Virginia Woolf, dandole il pieno riconoscimento. Da questo riconoscimento verranno stimoli e nuove idee per la politica delle donne che è stato il centro della sua vita.

segue "Libertà, morale,..." da pagina 1

dello iato tra le teorie femministe e la sfera pubblica, lamentando una difficoltà diffusa al recepimento delle stesse. "Un libro consolante quello di Tamar Pitch", ha detto e ripetuto più volte, che interviene in un momento in cui c molto bisogno di chiarezza su temi importanti, sapendo di muoversi tra ambiguità e contraddizioni. Il continuo limite, ad esempio, di accostarsi alla questione del congelamento degli embrioni, restringendolo sempre alla valutazione negativa dell'egoismo femminile, senza mai mettere in gioco il partner". Arrivando il discorso sulla sentenza della Corte di Cassazione, Anna Finocchiaro ha sottolineato che "Tutte le accuse di frammentarietà ed incoerenza fatte alla 194, l'accusa di approssimazione, non è uno smacco ma è vittoria, potenza. Anche se, nei fatti, la 194 è ancora una legge che in qualche modo criminalizza l'aborto nel modo difforme come è stata applicata, ha però prodotto un senso comune che ha sottratto l'aborto alla criminalizzazione. L'approssimazione, in questo caso, ha misurato le tappe di un simbolico che s'interroga continuamente; l'aborto, negli anni '70 per il femminismo è stato etico, è la sinistra che l'ha tematizzato come problema sociale." Tutti questi e molti altri gli interrogativi tutti ripresi dal libro "Un diritto per due ", che, se ha un difetto, per Anna Finocchiaro, è quello di avere dato troppo poco spazio alle Conclusioni. Ma quella relazione tra giustizia, morale e diritto, al femminile, leggendo il libro di Tamar Pitch e ascoltando gli interventi, guardandosi intorno, pare ancora lunga; ci sarà tempo per l'autrice, d'appor-

Idee di donne per far contare la Provincia

■ Monica Galiè ■

In occasione del rinnovo del Consiglio Provinciale e stato presentato la Roma, martedì 17 novembre, dal Forum delle Donne di Rifondazione Comunista, l'incontro dal titolo Idee di donne per far contare la Provincia.

A tale manifestazione sono intervenute: Carmela Celestino, candidata di Rifondazione Comunista al ventesimo collegio; Sancia Gaetani, presidente dell'Associazione Palestinese, rappresentante della FAO dell'Associazione Internazionale delle donne e candidata di Rifondazione Comunista al diciassettesimo collegio; Maria Caterina Ancellotti, candidata al diciottesimo collegio; Roberta Martinelli, del Forum delle Donne di R.C.; Maria Grazia Passuello, assessora dei servizi sociali della Provincia di Roma; Franca Cipriani, presidente della Commissione Regionale delle Pari Opportunità; Daniela Monteforte e, infine, Rita Corneli.
L'idea del Forum delle donne, è quella di dare un nuovo segno al prossimo Consiglio Provinciale. Non è più tollerabile - hanno sostenuto durante il dibattito le intervenute - che le donne, impegnate a tutto campo nella società, siano ancora in larga misura assenti dalle sedi decisionali e dai potere politico.
Il progetto delle donne del Forum sarebbe quello di rendere almeno la Provincia, da sempre schiacciata tra i compiti immediati del Comune e il peso politico della Regione, più vicina alle esigenze dei cittadini e delle cittadine caratterizzandola al femminile ed impegnandola sui temi che più da vicino toccano la soggettività delle donne. E' per questo che la candidatura di una donna, Pasqualina Napoletano, come presidente del Consiglio Provinciale, hanno ribadito le partecipanti è un occasione che non può essere persa per allargare gli spazi della agibilità politica e del potere decisionale delle donne all'interno delle Istituzioni.
Tutte le politiche, ha detto Franca Cipriani, hanno la necessità di essere attraversate dall'occhio femminile. La Commissione delle elette, è una figura estremamente importante in questo senso. Tale figura, costituendo un raccordo fra le elette, stabilisce un luogo deputato alla lettura al femminile delle politiche dell'amministrazione.
Questa una delle "idee di donne per la Provincia": la costituzione di una Commissione delle elette collegata organizzativamente ai corrispondenti organismi del Comune e della Regione.
Sempre a proposito delle idee patrocinate dalle donne del Forum, vi è la proposta di costruire un ufficio di raccordo delle politiche di mainstreaming, (politiche ispirate al genere, cioè all'equilibrio degli interessi tra uomini e donne) conformi agli orientamenti della piattaforma di Pechino, ufficio da insediare presso l'Assessorato alle politiche sociali. Infine, tra le idee del Forum, sembra certamente di grosso rilievo quella ricordata da Roberta Martinelli e da Sancia Gaetani: l'assegnazione a donne di assessorati di rilievo tali da consentire il concreto avvio di efficaci politiche di genere in ottemperanza con la Direttiva Prodi (punto 1,1: assicurare una presenza significativa delle donne valorizzandone competenze ed esperienze...in tutti gli incarichi di responsabilità dell'amministrazione pubblica).
"La domanda che dobbiamo porci - ha sostenuto Giusi Gabriele in chiusura - non è soltanto se le donne partecipano nelle Istituzioni e nei partiti, ma anche e forse soprattutto, le donne hanno effettivamente il potere di contare in essi? E inoltre, ci sono molte donne impegnate nel sociale, riusciamo effettivamente a rappresentarle? Se così non è vuol dire, e questo certamente rappresenta un problema, che anche noi facciamo politica come gli uomini".
Queste, dunque, le possibili soluzioni alle domande poste.
Certamente, però la costruzione di una politica al femminile, di una "trama di solidarietà" sembra essere una delle pre condizioni necessarie affinché, anche l'individuazione di strumenti efficaci, possa attivare veramente la partecipazione femminile alle Istituzioni.
A proposito di trama di solidarietà, voglio in conclusione menzionare l'intervento di Jociara Lima de Oliveira, rappresentante delle donne straniere alla Commissione Nazionale delle Pari Opportunità, che è intervenuta a favore delle politiche rivolte alla popolazione immigrata, settore nel quale le donne del Forum sono piuttosto impegnate. Basta - ha detto la Lima de Oliveira - parlare delle immigrate nei termini di sola assistenza, parliamone invece anche nei termini di un reale inserimento. Idea condivisibile, mi sembra, a proposito di tutte.

Educati all'irresponsabilità

Gastone Redetti sul n. 32 di Miopia, dedicato al tema "'Le figli, i figli", racconta la sua esperienza di padre, anzi di "nuovo padre", "nell'ottica 'paritaria' in cui ci muovevamo allora". Della sua analisi mi hanno colpito soprattutto due riflessioni, che riporto testualmente, invitando chi fosse interessato a chiedermi copia dell'articolo.

1 - "Anche se rispetto e condivido il bisogno maschile di accedere ad una dimensione di tenerezza sinora negata agli uomini, non trovo opportuni certi gesti di intromissione, certi tentativi di sostituirsi alla madre, fatti forse nella convinzione che il figlio si u un 'bene', una fonte di gratificazioni che si possa o si debba spartire paritariamente con la donna. Un aspetto estremo e orripilante del *neopadrismo* mi sembra inoltre emergere dalla recente pretesa di nuovi diritti maschili: come quella - appoggiata dalla legge e resa possibile dalle nuove tecnologie - inerente un 'diritto' paterno sul figlio della donna in base a un esame genetico; oppure quella che invoca un 'diritto' del padre a dire una parola determinante sulla scelta di aborto della donna (p. 31).
2 - "A un uomo, anche se di buona volontà, anche se 'responsabile', è difficile che la responsabilità entri nella pelle. Sarebbe sterile discutere se e quanto la carenza di responsabilità che contraddistingue molti uomini nella cura dei figli (ma anche nei rapporti amorosi e in generale nelle relazioni complesse con gli altri), sia un dato inscritto nella differenza sessuale biologica.
La carenza di responsabilità nei maschi va piuttosto indagata, secondo me, soprattutto a partire dalla sua componente culturale: ritengo infatti che un uomo arrivi a definirsi nella sua identità di genere anche attraverso una martellante e precoce *educazione all'irresponsabilità*, impartita forse fin dai primi input educativi e di segno opposto a quella attraverso cui le femmine vengono indirizzate precocemente al lavoro di cura e all'oblatività.
L'educazione dei maschi prevede - per fare un esempio macroscopico - la tolleranza dei giochi violenti e pericolosi per sé e per gli altri.
Una certa dose di irresponsabilità sembra indispensabile perché un uomo assuma il ruolo che la società gli richiede.
Come ai soldati della grande guerra si somministravano razioni di acquavite perché fossero in grado di andare all'attacco, così in ogni uomo 'che sia un uomo' si deve indurre un certo grado di stolidità, di ignoranza delle conseguenze interpersonali dei propri gesti, di rozzezza, di 'criminale mancanza di connessioni' (Forster), senza di cui un uomo non potrebbe fare ciò che un uomo deve: lavorare, competere, obbedire, comandare, andare sotto le armi ed eventualmente ammazzare e morire" (p; 32).
(Tratto da *Uomini in Cammino* - novembre 1998)

Quale teologia?

■ Maria Grazia Fasoli ■

Note in margine al convegno "Donne e teologia: bilancio di un secolo" (Roma, 6-8 novembre).

Si comincia con una domanda sul rapporto tra le donne e la teologia e si finisce con un interrogativo: ma *quale* teologia?
Ci sembra questo il frutto più interessante, e solo in parte sorprendente, dei tre giorni di relazioni e dibattito del VII colloquio dell'istituto Costanza Scelfo, organizzato e animato da Cettina Militello, ospitato dalla pontificia facoltà teologica "Marianum". Sorpresa parziale, si diceva, perché il soggetto femminile riverbera sempre sugli oggetti, sui saperi che attraversa, la propria problematicità. Insomma, non si presta ad essere "metabolizzato", non corregge, trasforma. Detto altrimenti: il femminismo, come pratica di pensiero diffusa, rappresenta una rivoluzione epistemologica, una sovversione culturale. Così, tra l'altro, si è espressa la teologa cattolica norvegese Karin Børresen.
Va detto che questa caratteristica del soggetto femminile, il suo essere portatore di una novità radicale, sembra sfuggire al senso comune, anche quello che in qualche modo ha fatto i conti con la sua irruzione nella storia e nella cultura. Non da oggi, come ha opportunamente ricordato nel suo contributo al dibattito Romana Guarnieri, studiosa della mistica femminile medioevale.
Cettina Militello, nella relazione di apertura, ha messo in evidenza i nodi culturali relativi alla visibilità/invisibilità delle donne nella storia della Chiesa e della teologia. Coerentemente all'impostazione più teologica che storica della sua prospettiva, ha ricondotto questi nodi alla contraddizione fondamentale dell'antropologia cristiana. Essa, da un lato, ribadisce la subordinazione delle donne sul piano della natura, dall'altro le riscatta e le libera nell'ordine della redenzione e della grazia.
Dal suo intervento e da quello di altri (dal card. Piovanelli a mons. Chiarinelli), ci è sembrato di dover concludere che non è nella direzione che considera la donna come *oggetto* e "luogo" teologico che andranno cercate le tracce di questo percorso. Due paiono, invece, alla luce di quanto emerso in questo convegno, le condizioni per investigare il rapporto tra donne e teologia. La prima consiste, a nostro avviso, nel guardare alla teologia *delle* donne, non quella *sulle* donne, dove le mediazioni maschili e le incrostazioni di un pensiero clericale e patriarcale sono troppo invasive e inaggirabili. In questo ambito, si tratterà inoltre di avere attenzione alla "teologia dal basso", disseminata nei luoghi in cui - lontano dalle accademie ma in stretto contatto con la ricerca delle "teologhe di professione" - la cultura femminile unisce saperi e vissuti, esperienza di fede e pratiche di trasformazione della realtà. E' quanto emerso, in particolare, nella tavola rotonda conclusiva del convegno, a nostro parere il momento più interessante e ricco di indicazioni. Maria Cristina Bartolomei ha ben illuminato la costellazione entro cui si muove il tema donne teologia, dal rapporto tra donne e sapere, donne e autorità ai temi più ampiamente ecclesiali che riguardano lo spazio dei laici e il valore della laicità o l'assunzione del conflitto con l'istituzione androcentrica. Ma soprattutto il tema del *corpo* e del suo rapporto con la legge e l'etica, vero banco di prova del pensiero e dell'autosignificazione femminile. Nella stessa tavola rotonda, Maria Teresa Santiso, dell'università cattolica di Montevideo, ha ricordato come la sfida della femminilizzazione investa, e abbia investito, nel secolo ventesimo tutta la cultura. La teologia delle donne, ha detto, facendo riferimento in particolare al contesto latino-americano, è stata parte integrante del processo di liberazione e della cultura "inclusiva" propria di una nuova "ermeneutica della fiducia".
Il secondo e fondamentale suggerimento che è venuto dal convegno, riguarda la necessità di ampliare i territori della teologia, di guadagnare una prospettiva molteplice che consideri "teologica" ogni forma di pensiero delle donne che "esprima" (anche con linguaggi "altri", nell'arte come nella letteratura) un rapporto riflesso con l'esperienza o la ricerca di fede. In questa prospettiva si è mossa Adriana Valerio che, citando figure come V. Woolf, L. von Salomè e M. Weber, ha rivendicato per il femminismo dei primi decenni del '900 una dimensione spirituale, non solo socio politica. Su questa scia si è ugualmente incamminato p. Silvano Maggiani, che nella sua molto documentata relazione ci ha restituito una singolare artista americana, Ruth Saint Denis, danzatrice e coreografa, che giunge in Europa nei primi anni del nostro secolo, incrocia le culture orientali approdando, dalla ricerca artistica, a quella spirituale, in cui il corpo in movimento appare diretto agente dell'anima.
Quale teologia, dunque, delle donne e per le donne? "Il nodo vero - citiamo ancora Cettina Militello - è se la donna è stata soggetto del pensare teologico e se, come soggetto, ha interagito o no nella storia della Chiesa e nella storia della teologia". Ci sembra di poter dire, dopo i numerosi spunti di riflessione offerti da questo convegno, che questo nodo si scioglie a patto di assumere una prospettiva che moltiplica i luoghi, i soggetti, i linguaggi della teologia. Senza togliere a questa ricerca, beninteso, il suo rigore e il suo ardimento.

Non diluire la differenza

La nota di Clara Sereni sul Manifesto di oggi (mercoledì 11 novembre) contiene un'osservazione che a me era venuta spontanea la scorsa settimana leggendo l'annuncio di un dibattito sulle Pari Opportunità a Milano con la partecipazione della neo-ministra Laura Balbo.
L'elenco dei soggetti destinatari di una politica di P.O. era lungo: donne e uomini, giovani e vecchi, italiani e stranieri, ecc.
Cito a memoria e mi scuso se ho perso qualche "coppia" importante.
Ma il problema sta proprio nella pluralità delle coppie di soggetti che diluisce nel grande mare delle "differenze" la differenza di genere, che è altra cosa, l'unica non riducibile, che non consente età di mezzo, o meticciato.
Curiosa sorte quella delle Pari Opportunità.
Nella breve storia del Dipartimento (Ministero senza portafoglio) la prima a ricoprire il ruolo di ministra è stata Anna Finocchiaro, che alla politica delle Pari Opportunità fra donne e uomini ha sempre dichiarato di non credere, e che ha costruito il suo staff con persone che condividevano perlopiù tale impostazione.
Adesso, senza l'ombra di un dibattito (se c'è stato me lo sono perso), Anna viene sostituita da Laura Balbo, che, abbastanza prevedibilmente visto il suo background professionale oltre che politico, affronta il problema delle pari opportunità fra diseguali, partendo dalla differenza di razza, accomunata a quella di sesso/genere come qualcosa da eliminare o superare (vedi art.3 della Costituzione).
Due donne autorevoli, due donne il cui sapere e la cui cultura fanno parte a pieno diritto dell'orizzonte dei saperi femminili, ma che negano entrambe, o meglio privano di senso, anche se con modalità diverse, il ruolo che ricoprono nel Governo.
Sarebbe allora il caso di ripensare quel ruolo, inventato nel Governo Prodi per poter dire che c'erano più ministre che in tutti i Governi precedenti e forse mantenuto nel Governo D'Alema per dire che il numero delle ministre era addirittura raddoppiato.
Per chi crede in una politica di Pari Opportunità fra uomini e donne il luogo politico di riferimento resterebbe allora la Commissione con tale nome, il cui ruolo negli ultimi due anni risultava piuttosto oscuro e che rischia di rimanere tale.
Soprattutto se l'idea brillante con cui intende rilanciare la propria immagine è un incontro conventuale, a porte (ovviamente) chiuse.

Firma non leggibile

segue "Una firma..." da pagina 1

gazione della donazione dei gameti che va contro la libertà di procreazione, e sulla limitazione delle tecniche, accettate ovunque, per la terapia della sterilità. Ugualmente inaccettabile è il monopolio dei cattolici nel Comitato nazionale per la bioetica.
La chiesa interferisce - come non succede in nessuno degli stati occidentali - direttamente nelle scelte politiche della nostra repubblica, perché non accetta quello che per lo stato liberale e democratico è invece il fondamento indiscutibile: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono quindi uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni pubbliche, di condizioni personali e sociali (art. 3 della costituzione).
E' chiaro che lo stato non impone, né privilegia particolari scelte morali. Secondo la chiesa romana, invece, i cittadini non dovrebbero essere trattati egualmente, ma in relazione alla loro adesione ai principi religiosi cattolici. Questa pretesa, occorre ribadirlo con forza e senza ambiguità alcuna, è in totale disaccordo con il nostro patto costituzionale e con la cultura politica nella quale i cittadini italiani si riconoscono tramite questo patto.
Confidiamo che il governo difenda questa fondamentale prerogativa di civiltà, che sia davvero il governo di tutti e non il governo dei cattolici praticanti. Invitiamo cittadini, politici, sindacalisti, amministratori, studenti, movimenti, associazioni, riviste a firmare e far firmare questo appello. Per aderire rivolgersi alla fondazione Critica Liberale (fax 06-6867981, e-mail mdl1736@mclink.it, via dell'Orso 84 00186 Roma).

Giorgio Bocca, Critica Liberale, Alessandro Galante Garrone, Paolo Sylos Labini, Vito Laterza

Donne e Resistenza in Provincia di Roma

■ M.G. ■

La ricerca dal titolo Donne e Resistenza nella Provincia di Roma, realizzata dalle storiche dell'Archivio delle donne dell'Istituto Gramsci, è stata presentata martedì 10 novembre, a Roma, a Palazzo Valentini nella Sala delle Bandiere.

L'obiettivo di tale ricerca, ancora una volta sostenuta dalla Commissione delle Elette, è stato quello di ricostruire, attraverso la raccolta di testimonianze, di materiale d'archivio e di materiale di stampa, l'esperienza delle donne nel territorio della provincia di Roma durante gli otto mesi dell'occupazione nazista.
Questa iniziativa, ha spiegato Simona Lunadei, una delle storiche che hanno preso parte alla ricerca, (oltre la Lunadei, hanno partecipato Lucia Motti e Daniela Boni) è particolarmente meritoria in quanto viene a coprire un buco, tanti anni di oblio e di silenzio che, sulla memoria, portano un peso.
Di fatti, se è vero che alcune ricerche erano state fatte, anni addietro, in altre regioni, (voglio a questo proposito ricordare il lavoro di Paola Gaiotti De Biase, *Le donne nella vita sociale e politica della Repubblica* per l'Emilia Romagna, già pubblicato nel 1978), nulla del genere è mai stato pubblicato nella provincia di Roma.
Tale silenzio ha certamente precluso, a distanza di cinquant'anni il riemergere di una miniera di memorie.
Molte difficoltà sono state incontrate, hanno spiegato le storiche, non solo nel reperimento dei testimoni, ma anche nel ritrovare le tracce più significative dell'operato delle donne.
Una sorpresa, in parte, è stata la scoperta della presenza rilevante della partecipazione femminile in tutta la regione, ha detto Simona Lunadei: nel Lazio si parla di 1500 donne coinvolte nella Resistenza, un dato, questo, estremamente significativo.
La scelta fatta è stata quella, (mutuata dalla storiografia più avvertita) di prendere in considerazione, non solo quante avevano scelto la lotta armata, ma anche quante, sostenendo la Resistenza attraverso una serie di comportamenti meno pericolosi, offrirono un sostegno ed una collaborazione indispensabili alla sopravvivenza stessa della lotta partigiana.
Comprendere il ruolo svolto dalle donne in quel periodo vuol dire, ha continuato la storica, non poter prescindere dal concetto di Resistenza civile e dal fatto che l'opera delle donne fu soprattutto visibile in quella capillare rete di solidarietà che si strinse attorno a coloro che partecipavano alla lotta.
Vogliamo ribadire, hanno continuato le storiche durante il dibattito, che la stessa scelta di sostenere e spingere gli uomini alla guerra di Liberazione, non era un dato scontato e non può essere totalmente esaurito con lo svolgimento del consueto ruolo materno.
Spingere gli uomini alla lotta fu certamente una scelta di campo, una valutazione del giusto e dell'ingiusto che non poteva non essere una scelta politica.
La stessa Gisella Floreanini, ha ricordato Simona Lunadei, già all'indomani della Resistenza, rivendicava la grande importanza di chi aveva svolto un ruolo diverso dal suo, ma ugualmente importante.
La pubblicazione di questa ricerca, che rappresenta una prima e doverosa valorizzazione del ruolo svolto dalle donne nella provincia di Roma durante l'occupazione nazista è ancora da attuare, tuttavia i dati raccolti, ancora non rielaborati, costituiscono una prima ed importante novità di cui si valuteranno i possibili futuri risvolti didattici.

Tavolo di donne sulla bioetica

Il terzo volume verrà inviato gratuitamente a tutte le lettrici in regola con l'abbonamento 1998 e a coloro che sottoscriveranno un nuovo abbonamento per il 1999

Le donne del vino

A Torino si è tenuta dal 5 al 9 novembre nell'area del Lingotto la più grande manifestazione enogastronomica dove oltre all'esposizione dei prodotti si è insegnato anche a mangiare e a cucinare. All'iniziativa era presente anche l'Associazione Nazionale Le Donne del Vino che compie dieci anni. E' stata fondata a Firenze il 19 marzo 1998 da Elisabetta Tognana, una produttrice toscana, che ha riunito, per la prima volta, il gruppo di socie fondatrici. L'idea dell'Associazione è nata dalla constatazione che nell'ultimo decennio le donne, che da sempre lavorano nelle aziende vinicole, dalla vigna alla cantina, in modo professionale, ma quasi oscuramente, hanno preso coscienza delle loro capacità imprenditoriali. Inoltre, è ormai assodato come le donne siano diventate, in questi anni, protagoniste nei settori confinanti, rispetto a quello vitinicolo, delle enoteche e della ristorazione, anch'essi per tradizione tipicamente maschili. Infine, non vanno dimenticati i cambiamenti che si sono prodotti nel mondo delle consumatrici: vino "al femminile" significa, infatti, sempre di più, desiderio di saper scegliere prodotti di qualità e di saper gustare in modo consapevole i vini. Nell'assemblea del 1991 Elisabetta Tognana è stata eletta all'unanimità Presidente Onoraria a vita dell'Associazione. Attualmente le iscritte sono circa 350. La Presidenza oggi retta da Giuseppina Viglierico direttore di Banfi a Montalcino e a Strevi, si rinnova ogni tre anni e la carica non può essere ricoperta esclusivamente dalla stessa persona. Nei suoi primi dieci anni l'Associazione Le Donne del Vino ha ricevuto da Istituzioni ed Enti numerosi riconoscimenti per l'intensa attività svolta e per il contributo dato alla diffusione del vino italiano di qualità. Le Donne del Vino sono costantemente chiamate a partecipare a Convegni e dibattiti in cui portano i risultati delle loro esperienze professionali ed associative. Tra i momenti più importanti di questi dieci anni i contatti stabiliti con Associazioni femminili vinicole estere, il Convegno dedicato al Vino nelle Tre Grandi Religioni Monoteiste e la "Bottiglia celebrativa del Decennale".

Il ricavata della vendita di questa bottiglia è stato destinato a un fondo per il recupero artistico di un bene delle zone terremotate di Umbria e Marche.

Tibet: Ama Adhe, la voce che ricorda

■ Gabriella Vitale ■

Ama Adhe Tapotsang, dopo aver scontato più di 25 anni di prigione nei campi di concentramento cinesi nel Tibet, durante mezzo secolo di occupazione militare , ha deciso di raccontare, in un libro, a nome delle centinaia di migliaia di tibetani, ai quali questo diritto è stato negato con l'intimidazione, l'arresto, la tortura e la morte, l'oppressione colonialista cinese, la mancanza di democrazia, la violazione più elementare dei diritti umani, il genocidio.

"La voce che ricorda", è anche un'autobiografia, è stata presentata il 10 novembre al Senato della Repubblica dal gruppo dei senatori Verdi-L'Ulivo dando l'opportunità alla rappresentante di un popolo oppresso e ridotto in schiavitù, di descrivere, senza censure, la sopraffazione, le vessazioni subite per decenni. I lavori sono stati aperti dal senatore verde Fiorello Cortiana, membro della Commissione Cultura. Presente Cesare Salvi, capo-gruppo dei senatori DS; Piero Verni, parlamentare europeo, ha tradotto il racconto della donna, non più giovane ormai, testimone vivente della tragedia del nostro secolo.

Al Senato, in presenza anche dell'Ambasciatore dell'India, paese che ospita il Dalai Lama ed altri tibetani, il senatore Cortiana ha esordito ribadendo la volontà di impegnare il Governo italiano: " a farsi interprete presso il Governo cinese, anche nel quadro del dialogo bilaterale sui diritti umani, delle preoccupazioni che anche il popolo italiano nutre circa i rischi di una progressiva perdita d'identità che il Tibet corre concretamente in assenza di misure che garantiscano effettivamente quell'autonomia di cui dovrebbe già godere; a sollecitare il Governo cinese a garantire, nell'interesse stesso della stabilità e del progresso civile del Tibet, il rispetto dei diritti fondamentali della persona e delle locali collettività, esprimendo la disponibilità del Governo italiano a collaborare con le autorità cinesi per lo sviluppo del sistema giudiziario e più in generale delle fonti del diritto della Repubblica Popolare Cinese; a sollecitare, in ogni utile occasione, il Governo cinese a riprendere il dialogo con il Dalai Lama di cui apprezza l'impegno per avviare un costruttivo processo che porti ad una pacifica composizione delle attuali profonde divergenze, ripristinando la libertà culturale e religiosa del popolo tibetano; a rappresentare al Governo cinese, nelle sedi opportune, il vivo auspicio del Governo italiano per il pieno rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo nel Tibet, con particolare riferimento al bambine Gedhum Nyima e alla sua famiglia; a operare in tal senso in tutte le sedi internazionali competenti, a cominciare dalla Commissione sui Diritti dell'uomo delle Nazioni Unite".

Il senatore Cesare Salvi, ha nel suo intervento riaffermato che non si può non dare voce e sostegno al popolo tibetano e al Dalai Lama.

Anche il Capo del Governo, D'Alema, nella sede dell'O.N.U., ha di recente sottolineato la necessità che i Governi s'impegnino nella difesa dei popoli oppressi: la globalizzazione anche nel rispetto dei diritti umani.

Amnesty International ritiene che la Repubblica Popolare Cinese renda ufficiali i decessi di monache ed altri tibetani avvenuti nelle carceri, ma che in realtà si tratta di suicidi.

Pertanto, avanza azioni di richiesta al Governo della Regione Autonoma di Xizang, dove si trova il centro di detenzione di Drapchi, di: aprire una inchiesta sulle proteste avvenute il 1 e il 4 maggio 1997; l'immediato rilascio di tutti i prigionieri detenuti in regime di isolamento; l'assicurazione che nessun prigioniero venga maltrattato; il rilascio immediato di prigionieri di coscienza.

Piero Verni ha ricordato che grazie ad Amnesty International il libro ha potuto essere pubblicato. Ama Adhe non sa leggere e scrivere, e tutto ciò è stato possibile con l'aiuto di una giornalista inglese. Suggerisce che le Autorità, politiche e non, che si accingono a visitare la Cina per sapere la verità è bene che lo facciano come semplici turisti, altrimenti saprebbero solo mezze verità.

Aggiunge, che le Autorità cinesi, ne ha parlato anche la stampa internazionale, vogliono, in cambio della concessione dell'autonomia del Paese, che il Dalai Lama dichiari ufficialmente che il Tibet e Taiwan sono da sempre appartenute alla Cina. I tibetani non possono manifestare debolezza alcuna, prosegue, debbono invece chiedere l'autodeterminazione del Tibet.

Noi occidentali sappiamo cosa significhi. il diritto all'esistenza, i diritti civili sono irrinunciabili.

Tibet: in prigione per uno slogan

Ngawang Sangdrol è una monaca buddista e ritiene che il Tibet debba essere indipendente dalla Cina. Le autorità cinesi l'hanno condannata a 18 anni di carcere per aver gridato slogan come "Tibet libero", per aver cantato canzoni a favore dell'indipendenza e per avere partecipato a manifestazioni pacifiche. La sua carcerazione rappresenta una violazione degli articoli 18 e 19 della Dichiarazione Universale, che garantiscono la libertà di coscienza e di espressione.

Ngawang Sangdrol è stata arrestata per la prima volta a Lhasa nel 1990 dopo avere partecipato ad una manifestazione, durata neppure cinque minuti, in favore dell'indipendenza. È stata trattenuta in carcere per quattro mesi. Nel 1992 è stata arrestata nuovamente mentre organizzava nel centro di Lhasa una manifestazione in favore dell'indipendenza del Tibet. È stata condannata a tre anni di prigione, poi aumentati a nove nel 1993, quando è stata condannata insieme ad altre 13 monache detenute per aver composto e registrato canzoni sull'indipendenza del Tibet all'interno del carcere di Drapchi. Le monache sono riuscite a incidere le canzoni su un registratore trafugato nella prigione e la cassetta è stata poi diffusa clandestinamente in Tibet. Ogni monaca dedica una canzone o una poesia ai propri sostenitori. I prigionieri politici in Tibet subiscono spesso torture e maltrattamenti, in violazione dell'art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che vieta la tortura e i maltrattamenti. Nonostante le sue sofferenze, Ngawang Sangdrol ha continuato a manifestare le proprie opinioni. Nel 1996, mentre veniva punita per aver violato le regole del carcere, ha gridato "Tibet libero". Questo gesto è costato a lei e ad altre quattro monache, che erano state punite insieme a lei, ulteriori percosse da parte delle guardie carcerarie. Successivamente Ngawang Sangdrol è stata separata dalle altre per una punizione più severa: è stata tenuta in isolamento con razioni ridotte di cibo per molti mesi.

Nel luglio 1996 la sua condanna è stata raddoppiata a 18 anni di carcere, la più dura che sia mai stata comminata a una prigioniera politica in Tibet.

Informazioni a cura di Amnesty International

Un taxi anche per le donne

Roma. Nella seduta del 13 novembre il Consiglio Comunale ha dibattuto e approvato un ordine del giorno, presentato da Daniela Monteforte e firmato da tutte le forze di maggioranza, che prevede nell'ambito di una nuova regolamentazione del servizio taxi., i seguenti interventi: forme di sovvenzionamento a particolari condizioni per il trasporto notturno, prevedendo anche forme di integrazione economica da parte del Comune; possibilità che a richiesta della donna, la notte, - con alzata di mano - le vetture di trasporto pubblico possano fermarsi anche se non sono in prossimità della fermata prestabilita; sistemi di sorveglianza passiva - TV a circuito chiuso - presso le stazioni delle metro e delle FF.SS.

Da queste proposte emerge, con chiarezza, come una politica per la vivibilità, la sicurezza e il diritto alla mobilità non può prescindere dal una lettura di genere.

I punti fondamentali sui quali si basa la nuova regolamentazione del servizio taxi - anche sulla base del confronto con le associazioni di categoria - attiene l'organizzazione del servizio e la sua accessibilità e quindi il costo del servizio e l'aumento dell'offerta.

Ma, è pur vero che una diversa organizzazione del servizio, l'introduzione di sistemi flessibili e innovativi, quali la possibilità di convenzionamento con particolari utenti, la card taxi, l'accorpamento delle voci di costo quali i supplementi, può anche consentire di dare una risposta efficace alle esigenze fortemente sentite dalle donne romane, e non solo, di avere una città più vivibile e sicura.

Da un'indagine nazionale dell'Istat e da quella romana del Censis emerge, infatti, che le donne manifestano maggiore insicurezza nel vivere la città e che vi è uno stretto legame tra il sistema della mobilità e quello della sicurezza nella città.

Non a caso l'indagine Censis evidenzia che le romane quando escono la sera, ritengono che il mezzo di trasporto più sicuro è proprio il taxi.

Già alcune esperienze positive sono state fatte nello scorso mese di marzo, quando una sola compagnia di taxi, accettò di non far pagare il supplemento della corsa notturna.

Una azione positiva degna di nota, che ebbe come effetto un maggiore uso del taxi per le donne e quindi la possibilità di vivere più serenamente la città di notte ed una azione promozionale per le compagnie dei tassisti.

E' auspicabile che su questo punto e cioè delle possibilità di favorire l'uso del taxi, anche a fasce particolari della popolazione, alle donne ma anche alle anziane e agli anziani, vi sia un'assunzione di responsabilità da parte dell'Amministrazione comunale e che si apra una sana competizione tra le diverse compagnie.

Anche la rivista femminista uruguayana "Cotidiano mujeres" entra in Internet. Da tredici anni si occupa di tutti gli aspetti della vita delle donne di quel paese.

Il suo indirizzo è: http://www.chasque.apc.org/cotidian

Trovarsi nel Blu

■ Carla Cantatore ■

Sono stati i suoi blu a farmela sentire così vicina ancor prima di conoscerla di persona. Volli conoscerla e incontrarla e lei accettò la mia proposta di fare una mostra insieme. Per raccontare una donna come Anna Maria le parole più giuste sono quelle che lei stessa ha usato: "mi definisco con umorismo, un individuo vivente sulla Madre terra, nata casualmente a Roma-Italia, di razza bianca, femmina, predisposta geneticamente alla trasformazione della realtà attraverso la realtà stessa. Mi sento vicina alla figura dell'Artista-Sciamano, colui che manipola gli eventi e sopravvive alla morte, che si distingue dal resto della comunità per una sorta di vocazione. L'Artista Sciamano è un operatore estetico, la forte volontà di operare nell'arte è un impulso forte e determinato che mi coinvolge totalmente per cui sento l'arte come conditio sine qua non della vita". Gli artisti veri non muoiono mai, il loro messaggio rimane dentro, con la loro opera, e questa è la grande forza che li sostiene nel loro lavoro, giorno per giorno, ora per ora. Anna Maria ci parla dell'artista scomodo perché non sta comodo nel mondo, ma crede profondamente nel valore dell'arte e ne vede il futuro definibile con un ruolo che lei chiamo fant-artistico. Di Anna Maria mi piacque subito la gentilezza unita alla fermezza, la femminilità unita alla forza, l'aspetto delicato e discreto che rivelava una grande determinazione. Nelle artiste donne c'è la tigre, la leonessa che cresce dentro perché se si è donne è più duro anche fare arte e allora dal nostro sorriso nasce un ruggito, un urlo. Anna Maria Vancheri ha lasciato questa Madre -terra il giorno 11 novembre 1998 ma l'Artista-Sciamano, come diceva lei, sopravvive alla morte, nei suoi "Messaggi" nei suoi "Teatrini", nei suoi "Libri" e in tutta la sua opera. Nel '93 avevo rappresentato Adamo ed Eva ed Eva l'avevo intrisa dello stesso blu che lei mi ha messo davanti agli occhi con la sua "Finestra di Eva". Un segnale che ho ricevuto in modo profondo e completo, anche per lei Eva era di quel colore e non un altro. Solo più tardi ho scoperto che la "Finestra di Eva" era stata da lei dedicata a tutte le donne in occasione dell'8 marzo.

Da "La finestra di Eva", Opera dedicata alla Festa della Donna (comune di Perugia, Sala del Grifo e del Leone, Marzo 1995): "*...e dico che Finestra è: un'apertura sul muro, spesso mimetizzata per osservare senza essere visti ... limite imposto come protezione... tante finestre attraverso i secoli hanno ospitato occhi femminili attenti, curiosi, pazienti, testimoni reclusi dell'agire... Eve sconosciute... hanno aperto quelle finestre l'una dopo l'altra e continueranno ad aprirle ed aprirsi... Oggi, con il dovuto distacco del tempo, si può sorridere e guardare anche dalla finestra con fiducia all'avvenire. tuttavia la nostra sarà una libertà di equilibrio vigile, di giusta tolleranza, di ferma comprensione, di rispetto dignitoso e operante. E' con ottimismo, ironia, serenità e un sorriso che invio a tutte le Eve i più fervidi auguri per l'8 marzo. Noi, nuove compagne amiche vicine all'uomo, con i nostri lontani passi per vivere insieme quella quotidianità meravigliosa, banale , ripetitiva che si chiama Vita*" (Anna Maria Vancheri)

Il prossimo 8 marzo vorrei invitare tutte le artiste, anche quelle che la conoscono solo adesso attraverso queste poche righe, ad unirsi in un tenero omaggio ad Anna Maria. Ricaviamo, nell'ambito delle tante iniziative che contraddistinguono questo giorno, un angolo (che onestamente non so ancora come dove sarà) in cui tutte dedichiamo una nostra Finestra di Eva alla minuta donna bionda, all'artista che un 8 marzo ci ha saputo parlare ed alla quale possiamo rispondere e forse dobbiamo.

• Le artiste che sento di voler condividere quest'angolo, possono rivolgersi a: A.I.A. (Associazione Internazionale Artisti) Pres. Silvana Turco, via Treviri 55, 00100 Roma tel. 06.7674158 Segr. Artisti, Carla Cantatore, tel/fax 06.39366071

IRPET
ISTITUTO GRAMSCI TOSCANO
ENAIP TOSCANA
UNIONE EUROPEA

PROGETTO NOW CASSIOPEA
Fondo Sociale Europeo

DONNE e EMPOWERMENT
DIRITTI - FORMAZIONE
LEADERSHIP

Corso di formazione rivolto a donne che intendono informarsi sui propri diritti, elaborare strategie di cittadinanza attiva, acquisire capacità di leadership. Il corso, a numero chiuso e gratuito, è strutturato in tre fasi:

I Lezioni
- Storia delle donne, diritti di cittadinanza
- Diritto europeo e nazionale sulle pari opportunità uomo/donna
- Lavoro femminile, nuovi lavori, discriminazioni salariali
- Politiche sociali e politiche femminili accompagnate da testimonianze di donne protagoniste nei vari ambiti

II Seminari formativi sull'acquisizione di tecniche di empowerment.

III Ricerca - Azione sulle risorse femminili orientate a processi di empowerment di sé stesse e delle organizzazioni.

La durata del corso è di 220 ore, da Gennaio a Dicembre 1999, con incontri di 10 ore settimanali. La sede delle lezioni è l'Istituto Gramsci Toscano, Via Orsini 44 - Firenze (bus 23)
Alcuni incontri si svolgeranno a Lucca.
Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a :
ENAIP Toscana Via S.Antonino 20 (zona mercato centrale) Firenze - Tel. : 055.290537 Fax : 055.2654133 - **Istituto Gramsci Toscano** Via G. Orsini 44- Tel .: 055.6580636E-mail : istituto.gramsci@comune.firenze.it

EUROSERVIZI

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.36
25 novembre 1998

SCAD. ABBON. 28/02/97
COM.PISTOIA CENTRO DONNA IL
CALEIDOSCOPIO C/O CENTRO SERV.
PIAZZA DUOMO 1
51100 PISTOIA PT
COMUNE

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

VADEMECUM PER UN FINANZIAMENTO

La BEI finanzia sia progetti rilevanti il cui costo supera i 25 milioni di ECU, sia progetti di minori dimensioni attraverso prestiti globali. I finanziamenti della Banca di norma non superano il 50% del costo del progetto. Il progetto e definito come un investimento avente uno scopo chiaro e specifico, determinato nel tempo e finalizzato alla realizzazione di obiettivi tecnici ed economici. I progetti devono poi rientrare nei settori dell'energia, ambiente, sostegno alle PMI, sviluppo di determinate aree regionali, ecc.

PRESTITI GLOBALI

Sono delle linee di credito a medio-lungo termine aperte a favore di intermediari finanziari operanti a livello nazionale e regionale per erogare crediti di importo unitario poco elevato a favore di investimenti scelti d'intesa con la BEI. Sono finanziabili i progetti realizzati nei settori dell'industria, ambiente, energia, agro-industria, inclusa la distribuzione, la ricerca e sviluppo, le infrastrutture, ecc.

• MUTUI INDIVIDUALI

I mutui individuali sono dedicati a progetti promossi sia dal settore pubblico che dal settore privato, comunque per importi che superino i 25 milioni di ECU.

• DOSSIER PRE-ISTRUTTORIO Per l'accesso ai finanziamenti il dossier pre-istruttorio riguarda i seguenti punti: **Promotore:** informazioni generali e giuridiche del project leader e sui principali azionisti; bilanci relativi agli ultimi tre anni e budget dell'anno in corso; descrizione generale della organizzazione, illustrazione dei stabilimenti, unita produttive, ecc; **Progetto di investimento:** descrizione tecnica del progetto. In particolare sulla capacità produttiva, effetti sull'ambiente, valutazione dei costi, ecc.; **Mercato:** evoluzione dei dati di produzione/vendite nell'ultimo triennio, effetti del progetto sulla posizione competitiva del project leader; **Aspetti finanziari:** plannig finanziari del progetto con indicazione degli eventuali contributi pubblici; previsioni finanziarie a livello di conto profitti e perdite; evoluzione della struttura dell'indebitamento finanziario, indicazione dell'intermediario creditizio e piano delle garanzie offerte.

• ESAME DEI PROGETTI

Prima di accedere ai finanziamenti, la BEI valuta l'economicità di ciascun progetto e soprattutto la fattibilità tecnica e finanziaria di ogni operazione. Le valutazioni sono eseguite da gruppi interdisciplinari interni alla Banca, composti da un analista finanziario, un ingegnere ed un economista. La BEI assicura un controllo costante del progetto e applica tassi di interesse fissi-variabili che riflettono i costi di raccolta della BEI sui mercati finanziari, tenendo conto della qualità AAA della banca e del fatto che essa non ha scopo di lucro. La durata dei finanziamenti varia dai 4 ai 10 anni per l'industria e dai 4-15 anni per le infrastrutture, sia in lire che nelle principali valute internazionali.

(Fonte BEI - 100, bd. Konrad Adenauer - 2950 Luxembourg)

CACCIA GROSSA D'AFFARI NEGLI STATI AFRICANI

Vista l'importanza del settore privato per lo sviluppo degli Stati africani, dei Caraibi e del Pacifico (ACP), la Commissione Europea ha messo a punto una serie di strumenti che possono essere utilizzati per sostenere le piccole e medie imprese di quei paesi. Una buona parte di questi programmi interessano, direttamente o indirettamente, le PMI europee. Gli strumenti messi in atto dalla Commissione sono negoziati e firmati con ciascuno Stato ACP, dalla BEI (Banca Europea degli Investimenti) o dal Centro per lo Sviluppo Industriale (CSI). Nel quadro di questi programmi, i progetti "settore privato", che interessano dunque come priorità le PMI, comprendono una quarantina di Stati ACP che beneficiano di assistenza tecnica e finanziaria. Le procedure per i finanziamenti sono suddivise nelle seguenti fasi:

a) la domanda di finanziamento viene presentata ufficialmente dal governi dello Stato Beneficiario alla Commissione Europea;

b) la domanda può essere presentata dalle imprese agli organi comunitari, e se il progetto è ritenuto economicamente valido viene inserito nel quadro del "programma indicativo" e forma oggetto di un'istruttoria che consenta di mettere in evidenza i meriti del progetto. La decisione di finanziamento è presa dalla Commissione, previo parere di un Comitato composto dai rappresentanti degli Stati membri della Comunità. Al fine di concretizzare l'impegno finanziario dell'Unione Europea e per l'attuazione delle iniziative, occorre che ad ogni progetto per il quale sia stata presa una decisione di finanziamento corrisponda la firma di una convenzione di finanziamento tra la Commissione e il governo dello Stato interessato.

Sono poi disponibili misure di assistenza tecnica a sostegno delle organizzazioni specializzate come le Camere di Commercio e da circa dieci anni, è finanziata anche la promozione di simposi di finanziamento denominati "Forums d'Investissements" realizzati in Africa occidentale (Dakar) e centrale (Libreville). Questi simposi riuniscono un centinaio di investitori europei che identificano, incontrando imprenditori locali nuove opportunità di investimento. Viste le difficoltà degli esportatori ACP sui mercati mondiali, le azioni di promozione commerciale, in accordo con PMI europee, aiutano le imprese locali a migliorare la propria competitività.

Il contributo delle risorse ricavate da questo programma non si limita alla sola assistenza tecnica. La Commissione contribuisce anche al finanziamento delle PMI mediante sovvenzioni e, in modo indiretto, attraverso linee di credito tramite intermediari finanziari locali, programmi di importazione nonché attraverso la creazione di fondi di garanzia specificatamente delle banche europee, in Africa occidentale. La cooperazione finanziaria e tecnica serve a eliminare gli squilibri strutturali che esistono tra i vari settori economici degli Stati beneficiari. In particolare si tratta di aumentare il benessere delle popolazioni, di migliorare la situazione economica degli Stati interessati a creare strutture che consentano loro di proseguire con i propri mezzi lo sviluppo avviato. La Commissione Europea riconosce l'impegno sociale degli accordi di partenariato dando priorità alla creazione di imprese che prevedono la formazione sul posto degli imprenditori e del personale specializzato.

Le risorse BEI, e specialmente i "capitali di rischio", sono particolarmente adatti al finanziamento delle PMI vista la loro flessibilità. Questi capitali vengono offerti anche a imprese in compartecipazione europee - ACP nella forma di partecipazione al capitale o di prestiti vincolati. Una parte significativa dell'ammontare globale di questi capitali di rischio (circa il 40%) è assegnata direttamente o indirettamente alle PMI degli ACP - o a PMI in compartecipazione UE-ACP in cooperazione. Da una quindicina d'anni, il Centro per lo Sviluppo Industriale (CSI), creato mediante le convenzioni che regolano la cooperazione tra l'UE e i paesi ACP, sostiene la cooperazione tra le PMI industriali europee e quelle degli Stati ACP utilizzando strumenti come "Joint-venture", "contratti di management", "licensing", "subforniture" "assembly", ecc. Il CSI riceve ogni anno oltre 500 domande di assistenza e utilizza il proprio fondo per lanciare circa 200 interventi annuali diretti a favore delle PMI degli ACP ed europee. La politica di sviluppo nei confronti dei paesi ACP rafforza sicuramente la cooperazione interistituzionale intorno a programmi di sostegno al settore privato promuovendo così la crescita delle imprese locali e la loro collaborazione con PMI europee.

Le aziende e gli organismi pubblici interessati a beneficiare della convenzione ACP-CEE ed a ricercare potenziali partners extra comunitari possono appoggiarsi ad Euroservizi Veneto - Ufficio italiano di Corrispondenza COOPECO e BRE della Commissione Europea Tel 041 5267585 - 0347 4352840 - 0347 4865273 eurobre@iol.it Fax 041 526 92 59.

FORMAZIONE E DETERMINAZIONE CONTRO LA POVERTÀ DELLE GIOVANI DONNE

La povertà ha profonde radici e nella città di Porto i due quartieri di SAO NICOLAO e SE hanno pensato bene di investire i finanziamenti comunitari dapprima nelle donne che vi abitano. L'abbandono precoce degli studi e le numerose maternità emarginano molte giovani donne dall'attività rendendole vulnerabili all'esclusione sociale e al degrado economico. A queste donne, disoccupate oppure in una situazione professionale altamente precaria è stato studiato e realizzato il programma d'azione comunitario SEMENTE DEL DOURO che mira a facilitare il loro inserimento sociale e professionale. Nel contempo, il progetto consente anche di rimediare alla quasi totale mancanza di una risposta adeguata delle istituzioni locali, indifferenti alle esigenze sociali. Il programma si differenzia dalle altre iniziative perché' non si limita ad organizzare corsi di formazione ma prevede di sviluppare le competenze individuali in equilibrio con la realtà' sociale dando alle donne la possibilità' di intervenire anche nell'organizzazione di attività culturali e ricreative, dibattiti, mostre, visite di studio, ecc. Le donne che finora hanno beneficiato di questo grande aiuto hanno acquisito maggiore fiducia in se stesse e maggiore autonomia, capacità di autovalutarsi e di gestire i rapporti di lavoro con tecniche professionali nuove e conoscenze di carattere generale a vantaggio della stessa comunità locale. Sono state create delle strutture operative: un servizio di orientamento e di assistenza professionale, un centro di sviluppo, un centro di accoglienza per i bambini dove questi trovano un sostegno in termini di istruzione e di socializzazione. A ciò' si aggiungono misure di ristrutturazione urbana che comprendono la creazione di servizi per la comunità' (ristorazione, lavanderie, ecc). Il progetto SEMENTI DEL DOURO deve in gran parte il suo successo ad un modello di intervento innovativo, elaborato sulla base di una diagnosi non solo dei problemi e delle esigenze dei beneficiari, ma anche delle loro attitudini e potenzialità. Il progetto è stato realizzato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria NOW. La fondazione per lo sviluppo storico di Porto ha provveduto alla promozione insieme a vari enti locali e regionali.

Spazio autogestito da EUROSERVIZI VENETO BRE DG XXIII - COOPECO DG I
Correspondence Office of the European Commission - Dr. Helene Sadaune EurDpt:Rialto CP Fontego Tedeschi 716-30100 Venezia - Fax : +39(0)41 5269259 - E-mail:eurobre@iol.it

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singolo L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 19/11/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Castabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Gallè, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Agenda

PADOVA

Il **30 novembre** alle ore 17.30 presso la Sala degli Anziani del Comune di Padova in via Municipio presentazione del libro di Anna Mario Zanetti *Una ferma utopia sta per fiorire*
Interverranno alla presentazione, oltre all'autrice, Milva Boselli, assessora alla pubblica istruzione del Comune di Padova, Emanuela Bassetti, amministratrice delegata della Marsilio Editori e Adele Cambria, giornaliste e scrittrice.

ROMA

Il **28 novembre** alle ore 17.30 presso la libreria delle donne "al tempo ritrovato" Manuela Fraire e Alberto Olivetti presentano il libro di poesie di Anna Ingrao *Fiamma e accostamento*.
Sarà presente l'autrice.

L'AIA (OLANDA)

Dall'**8 al 12 febbraio 1999** si terrà a L'Aia il Forum internazionale di prosecuzione della Conferenza internazionale su Popolazione e sviluppo. Previamente, dal **6 all' 8 febbraio** si terrà il Forum delle ONG che tratterà dei seguenti temi: Risorse ed *advocacy*; implementazione delle politiche di servizio; diritti: da retorica a realtà; relazioni tra salute riproduttiva, popolazione, ambiente e sviluppo; associazione tra ONG, governi, e agenzie internazionali. Genere e gioventù i temi che attraverseranno tutti i lavori.

LIBRERIA DELLE DONNE
Via Fiesolana 2/B - Firenze

Mercoledì 2 dicembre ore 21

AMARTYA SEN: UN ECONOMISTA FEMMINISTA

Ne parliamo con
ANTONELLA PICCHIO,
docente di economia all'università di Modena
Presenta
ANNA PICCIOLINI
del Paese delle donne

L' incontro si svolgerà in Libreria

"LA POLITICA SENZA POLITICA"

Roma - 12 dicembre 1998.
Ore 10.00/18.00
Casa delle culture -
Via di S. Crisogono 45

Siamo mosse dal desiderio di riflettere, come Forum delle donne del Prc, sulle vicende che hanno drammaticamente attraversato e lacerato il nostro partito; non per indulgere a recriminazioni e rimproveri ma per argomentare in modo più preciso e puntuale il nostro punto di vista, che è connesso con un'analisi di genere sulla crisi della politica.

Solo all'interno delle categorie della crisi del patriarcato e della politica maschile si può capire e spiegare, a nostro giudizio, l'evidente irrazionalità e incongruenza di mettere a repentaglio l'esistenza di un partito comunista per sostenere un governo come quello di Prodi.

Ci assumiamo quindi l'onere e la responsabilità di organizzare a Roma il 12 dicembre un incontro su questi temi e polemicamente titoleremo la giornata "La politica senza politica".

Se è vero che la politica, cioè la partecipazione diretta dell'individuo al governo della "Polis", è condizione necessaria per la costruzione della pienezza umana e della stessa felicità sociale, è altrettanto vero che oggi la politica così intesa viene meno. Nell'epoca della globalizzazione, dell'egemonia mediatica e mercantile, la politica è ridotta a pura manovra di élites ristrette, che prescindono dai conflitti, dalle sofferenze, dalle speranze che vivono nella società reale. In questo modo la politica stessa diventa strumento di oppressione, di inganno.

Rifondazione comunista non ha accettato la gabbia di un'analisi del contesto in cui gli elementi fondanti sono tutti interni al palcoscenico della politica virtuale. Un atto coraggioso: ma non si costruisce una alternativa reale se il processo critico di smascheramento delle miserie di questa "politica senza politica" - che è anche delle sinistre - non viene compiuto fino in fondo, e non solo dal Prc.

Nel secolo "breve" che sta finendo, tutto sembra essere accaduto e consumato: la rivoluzione sovietica e l'esperienza, insieme esaltante e tragica, della costruzione del socialismo reale, l'affrancamento dei popoli dallo sfruttamento coloniale, la lotta contro il nazifascismo, mostruosa creatura della modernità capitalistica.

Questo Novecento è anche attraversato dalla forte presenza delle donne, dal loro essere elemento centrale e interno a tutte le vicende che hanno trasformato la società, ed è il tempo cruciale della loro presa di coscienza, dell'interrogarsi sullo scarto, sulla asimmetria del genere rispetto a quella stessa storia che le donne andavano costruendo.

L'indagine di questo scarto, frutto dell'elaborazione ricca, complessa e plurale del femminismo, fornisce l'approccio più avanzato alla critica della politica. Pensiamo che sia necessario in particolare confrontarci sulla crisi della rappresentanza, sul processo che ha disgregato il partito di massa e ha portato alla costituzione dello star-system, sul nesso tra politica e potere, sul rapporto fra genere e politica.

Se non si emenda il vizio originario della democrazia occidentale, cioè l'esclusione femminile, e se non ci si confronta con la carica trasformatrice che viene dai percorsi politici delle donne, non si costruiscono le condizioni perché la politica sia di nuovo strumento di democrazia e di emancipazione delle donne e degli uomini.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEL FORUM DELLE DONNE DEL PRC

Ottovolante

Oggi, San Martino, ci dovrebbe essere il sole a gloria del famoso santo che dette al povero mezzo mantello così con mezzo mantello a testa presero freddo tutti e due. Tanto è vero che Dio ha finito con il non apprezzare più la faccenda e oggi piove a rovescio. Con tutto il mondo sull'orlo della crisi di nervi, hanno incominciato le trasmissioni televisive parlando della cravatta.

"SEMPRE MI SOMMERGE L'ONDA DELLE RIMEMBRANZE"; mio figlio il maggiore non andava volentieri scuola: perciò si alzava prestissimo, mi faceva firmare, nel dormiveglia, le insufficienze dei compiti di latino e greco e correva via al portone della scuola: deserto se non fosse stato per gli spazzini con i quali egli conversava e che lo persuadevano che fare lo spazzino non è affatto un mestiere amabile, come disse una volta il grande direttore di orchestra Mhaler non so bene dove sta l'h) e come diceva anche il libro di testo delle prime classi, che lo spazzino era tutto contento e anche molto fiero di avere la sua divisa di spazzino. Ho sempre dissentito sull'affermazione perentoria che qualsiasi mestiere si può amare e a chi lo dice non gliela perdono. Mentre scrivo butto un'occhiata alla televisione che oggi mi incanta sui ricercati ed emozionali incontri amorosi dei coleotteri e anche dei grasteropodi a e perfino dei rincoti ecc. Mentre si godeva questo serial, la fanfara dei bersaglieri, invitata e interpellata, ci faceva sentire "Variazioni per tromba". La parola "fanfara" viene dal turco linguaggio e significa: "grande frastuoni di trombe". Va da sé che questi tipi di animali nella loro amorosa bisogna non rumoreggiano affatto, se non le farfallone con qualche "frrrr; frrrr". Fanno molto peggio i gatti d'inverno: il mio patrigno gli scaraventava dalle finestre bottiglie e lampadine con lo scoppio senza curarsi delle loro eventuali conseguenze psicologiche. Gi umani si astengono dal mandare messaggi troppi sonori del loro amore carnale. Invece il cedrone nelle fredde mattine lancia un forte grido: c'è poi il gallo forcello che è più piccolo del cedrone e ha il petto, sotto, di piume folte e bianche. Questi animali si incontrano soprattutto nelle prime ore del mattino. E' arrivata infine la domanda intelligente per gli ascoltatori e ascoltatrici: il gallo cedrone ha un'apertura d'ali più o meno del metro? Una donna ha risposto telefonicamente: "Superiore!". Non ha vinto niente, ma anche da questo caso si è potuto notare quanto la donna possa distinguersi quando vuole. Si è saputo anche, con l'occasione, che il caschetto di piume dei bersaglieri avrebbe cinquanta piume di gallo esotico (prima si diceva cappone, ma...). Però se le aumentano fino ad arrivare perfino a cinquecento. E' bello, anche se quest'anno la moda è il grigio in tutte le sfumature fino al nero, nerissimo. Colori di pioggia, nembi, uragani e inondazioni: la natura sempre saggia ispiratrice. Il y a de jour... Non sempre riesco a lavorare sul mio progetto di pace nel mondo: talvolta divagano anche le grandi attiviste teoriche. Per la Posta di OTTOVOLANTE potete scrivere a: Anna Piccioni, Via Otranto 18 - 00100 Roma

IL NOSTRO TAMBURINO

Abbiamo sempre praticato, in redazione, la relazione tra donne assumendocene la responsabilita ed il limite.
Per questo oggi che ci troviamo a fare un passo cosi consueto per le altre testate, aggiornare il tamburino, pare, per prime a noi, di perdere qualcosa nel non leggere tutta quella fila di nomi, di nomi di amiche, che hanno condivi quest'esperienza e che, ci auguriamo, la condivideranno ancora, firmando pezzi su di un Foglio che vuol esserci, ma ha bisogno di trovare nuovi equilibri per fare un altro passo avanti sul filo sottile dell'esistere.
Un funambulo, anzi, funambula.
Chi non si legge piu il nome non e caduta, non e tagliata via, non e antipatica; semplicemente non puo o non riesce a venire costantemente in Redazione, a mandare continuamente informazioni, a vivere il Foglio, settimanalmente, stante il fatto che anche quest'inverno il lavoro gratuito, la sede riscaldata con una stufa. Abbiamo bisogno, nelle difficolta che ci aspettano, di partire da questo noi, partire da se.
Nulla, ma proprio nulla vieta che altre vogliano condividere un'esperienza che vuol dirsi e, non era.
Grazie a tutte.

LA REDAZIONE